

In Centrale arrivano 200 profughi ogni giorno



Alcuni profughi siriani alla Stazione Centrale di Milano

«Lì puoi trovare tutte le sere lì, al mezzogiorno della Stazione Centrale...». L'Operatrice Caritas lo dice molto chiaramente: per capire l'emergenza profughi dalla Siria occorre andare proprio lì. In quel luogo trafficato di arrivi e partenze, dove la gente corre da una parte all'altra. E magari neanche si guarda attorno. Dove i negozi di lusso stanno con l'andrivieni di bambini dalle scale mobili. Sono rapide e veloci, le scale mobili: i bambini ci giocano, su e giù. Qualche volta i poliziotti messi lì a controllo li riprendono. Ma sono bambini, e hanno visto la guerra, quella più dura e dimenticata dal mondo intero. Quella che lascerà l'orrore per sempre in loro. Una coppia, marito e moglie, si era perduta nella calca del treno che dal Sud li ha portati al Nord dello Stivale. Lei, disperata, cercava il suo compagno. L'ha trovato. Ora sono

seduti su una panchina e non si mollano un attimo. In un angolo un gruppo di donne. Poco lontano un'altra allatta il suo bambino, di neanche un mese: dicono che sia nato a Siracusa. Figlio della speranza: se n'è nasci in Siria, oggi, non hai nulla, solo guerra. Chi può scappa. Chi non ha nulla muore e neanche arriva in Italia. «Quale percorso fanno per arrivare qui?», chiede una giornalista americana agli operatori. «In gran parte dalla Bulgaria, una piccola percentuale dalla Grecia», risponde uno dei volontari. Dal mare significa durezza, il buco nero dell'Egitto e la roulette dall'acqua alla terra ferma. E poi il treno e infine Milano, porta d'Europa, primo transito verso la nazione a cui chiederanno asilo. «Molti hanno parenti in Germania, Danimarca, Norvegia... Quest'ultimo Paese ne ha accolti 14 mila. Dalla Centrale da otto

bre a oggi ne sono passati 8 mila. Nessuno vuole restare qui...», dice un altro operatore. In questo periodo in media ne arrivano 200 al giorno, ma chi segue da lontano la situazione in Siria dice che sono destinati ad aumentare. Non hanno nulla: le valigie, quando ci sono, sono piccolissime. Due ragazzini indossano magliette da calciatori, chiedono dell'acqua. A un certo punto arriva un medico, ben accolto dagli operatori: «Grazie di essere venuto anche stasera», gli dice una funzionaria del Comune. Lui parla arabo, ed è fondamentale per comunicare con i profughi siriani. Diversi operatori sanno dialogare in questa lingua. Qui, dallo scorso ottobre, ogni sera si incontra quella che una volta si chiamava «Milano col cuore in mano»: tutto il terzo settore assieme al Comune, uniti per questa accoglienza di qualche giorno. «Non mangiano da quat-

tro giorni», fanno notare. Arrivano cibo e acqua, fa caldo. Inizia la distribuzione. Poco più in basso, nel portico della Stazione, una tenda della Protezione civile è allestita per le prime visite mediche. C'è anche un fasciatoio improvvisato per cambiare i piccolissimi. Le mamme ricevono pannolini. Guardi questa Milano che ogni giorno stai qui e da qui tutte trame di solidarietà nelle tante strutture di accoglienza che per una o due sere accolgono queste persone in fuga e in transito: quella che l'Arcivescovo chiama «amicizia civica» è proprio qui. E può e deve essere un inizio perché l'Europa si accorga che occorre aprire un corridoio umanitario per dirigerli direttamente nel Paese in cui intendono chiedere asilo, senza farsi incappare nelle beffe della burocrazia. Dopo quello che hanno visto e vissuto nel loro Paese, sarebbe il minimo. (E.L.)

In occasione della Giornata mondiale dei rifugiati, il 20 giugno alle 18 a Milano sarà inaugurata la nuova struttura di via Salerio 51 destinata

alle famiglie in fuga dalla guerra. A gestirla sono dieci operatori della cooperativa Farsi prossimo e diversi volontari. Parla Desio De Meo

Suraya, un'oasi di pace che accoglie 100 siriani

DI FRANCESCA LOZITO

Il giorno prima che Suraya lasciasse l'Italia, Desio De Meo l'ha tenuta in braccio per l'ultima volta. È stata la mamma della piccola ad affidargliela. Un gesto con cui la donna ha voluto dire grazie a chi l'ha aiutata a mettere alla luce la vita che portava in grembo quando ha lasciato la Siria. E l'ha salvata dalla guerra. De Meo, che è il responsabile del Progetto emergenza Siria per la Cooperativa Farsi prossimo, quando lo racconta si commuove: «In quel momento non capivo, non sapevo che il giorno dopo Suraya sarebbe partita. L'ho salutata così». L'ala di Casa Nazareth in cui da circa un mese Farsi prossimo ha messo in piedi a tempo di record una struttura di accoglienza per le famiglie che transitano da Milano in fuga dalla guerra e sono dirette verso il nord Europa porterà il nome della bimba che è nata un mese fa all'ospedale San Carlo. Un segno di speranza per dire che la vita può ricominciare anche dopo aver vissuto l'orrore dei bombardamenti e della morte. E sono tanti i bambini qui, la metà dei 480 ospiti che fino ad oggi sono transitati da via Salerio 51. Giocano a pallone nel giardino, sorridono finalmente, nessuno di loro sa l'italiano, ma abbozzano un timido «ciao». Le bimbe più piccole giocano con le volontarie. C'è una che va su e giù per il corridoio tenendo sulla mano una coccinella. La mostra orgogliosa a tutti quelli che passano. «Questi bambini hanno visto cose incredibili, sono sopravvissuti alle bombe, ai campi profughi - dice De Meo - è giusto anche che possano avere ora un po' di serenità, che possano vivere le cose che si fanno alla loro età». Basta poco dunque per accogliere chi sta viaggiando da mesi: un giardino, uno spazio per sedersi, parlarsi: «Grazie per questo angolo di pace» mi ha detto un ospite qualche giorno fa», racconta ancora De Meo. Anche perché occorre riprendere le forze per affrontare l'ultimo tratto di viaggio. Per raggiungere la meta di approdo in nord Europa, evitando le insidie di chi, ancora, tenta di sfruttarli e approfittarsi di loro. «Quello che comprendi stando a contatto con questi profughi di guerra - dice an-

cora il responsabile di Casa Suraya - è che una tragedia del genere potrebbe capitare a tutti. Anche a noi. E allora per noi, e per il prossimo vuol dire proprio questo, aiutarli in maniera semplice. Guardarli negli occhi quando li incontro nei corridoi. L'accoglienza comincia dai gesti semplici». A Casa Suraya, che sarà ufficialmente inaugurata il prossimo 20 giugno alle 18, lavorano dieci operatori, oltre ai volontari. Di questi, ben sette conoscono l'arabo e sono in grado di parlare dunque con gli ospiti siriani. Ci sono camere sufficienti per ospitare in tutto 99 persone, bagni separati per uomini e donne. Uno studio medico dove si svolgono le visite e la sala mensa dove ogni giorno viene distribuito un pasto caldo: in questi due aspetti Farsi prossimo collabora con l'Opera San Francesco. Il costo dell'intervento di ristrutturazione dell'ala della struttura di Casa Nazareth in cui sta nascendo Casa Suraya è di 250 mila euro. Dalle loro storie si capisce chi sono le persone accolte. Quasi nessuno ha intenzione di rimanere nel nostro Paese: delle 2500 aiutate da ottobre a oggi nell'Emergenza Siria da Caritas Ambrosiana e Farsi prossimo solo 7 sono volute rimanere in Italia. Haitam è un giovane uomo. È arrivato in Italia con la moglie, la sorella della moglie e il figlioletto di quest'ultima. Per otto mesi è stato fermo in Egitto. «Lì - dice - la situazione è davvero terribile». Vorrebbe andare in Germania o in Svezia, dove si trovano i suoi parenti. «Giorni buoni», dice che sono stati quelli vissuti in Italia, «il posto dove siamo stati accolti meglio». Viene dalla campagna di Damasco: «I razzi hanno distrutto le nostre case», racconta. «La zona in cui vivevamo è stata rasa al suolo». Ogni giorno Haitam ascolta le notizie che arrivano da Gohar, che è aspro terreno di guerra tra governo e ribelli. Suleyman invece viene da Dama, che è sempre nella campagna di Damasco. Lui se n'è andato un anno e mezzo fa. Stessa peregrinazione, dal Libano all'Egitto, al Libano. «Sono venuti a prenderci in mare», dice per spiegare il modo in cui è approdato in Italia. Non avevano una destinazione precisa: «Volevamo arrivare in Europa per trovare un Paese che ci accogliesse».



Una donna siriana con la sua bambina, ospiti nella Casa Suraya

Venerdì a Monluè alcune iniziative

Venerdì 20 giugno si celebra la Giornata mondiale del rifugiato 2014, per l'occasione sabato 21 giugno alle 15 presso la Casa Monluè di Milano (via Monluè 65), ci sarà un «Pomeriggio sportivo» con tornei di scacchi, cricket, calcio con ospiti e volontari delle associazioni «Centesimus Annus» e «La Grangia» alle 19, buffet aperto per tutti. Alle 21, nella sala capitolare dell'Abbazia di Monluè (via Monluè 87), monologo teatrale «La spremuta» di e con Beppe Casales. Ingresso libero. Informazioni: monluè@consorziofarsiprossimo.org.



DI MARCELLO VILLANI

È la Casa del clero di Lecco, la «Domus Mater» ex Villa Aldè. Fino all'autunno 2013 aveva accolto centinaia di sacerdoti anziani. Ospite anche don Luigi Monza; di lì oltre il futuro beato fu nominato parroco nel 1936 proprio a San Giovanni, parrocchia lecchese nel cui territorio, in via Montalbano 3, si trova la Casa del clero e dove don Luigi, silenziosamente se ne andò il 29 settembre 1954, come il chicco di grano che muore per vita alla spiga. Una spiga che non ha mai smesso di crescere, visto che ora la Casa, gestita dalla Caritas, accoglie 15 immigrati arrivati nell'ambito dell'operazione «Mare nostrum». Undici provengono dal Mali e quattro dal Gambia. Sono arrivati a Lecco alla metà di maggio, sono stati trasferiti in albergo e poi indirizzati a Villa Aldè. Sono tutti molto giovani, ventenni e trentenni: qualcuno è appena maggiorenne. Rispetto ai profughi dalla Libia, gli analfabeti sono pochissimi e gli altri sono in possesso di una seppur minima scolarità. Il gruppo arrivato dal Mali è frangono, gli altri parlano inglese. Don Ettore Dubini, responsabile di Zona della Caritas, accoglie un ambrosiano, non ha dubbi: «Con loro continua lo spirito di accoglienza della «Domus Mater». È Caritas, con la Cooperativa «L'Arcobaleno» di Lecco, si è adoperata per accogliere i profughi di questa ultima emergenza. Volevamo farlo già ai primi di aprile, ma c'è voluto un po' di tempo perché la Casa era ancora arredata e attrezzata in funzione dell'ospitalità dei

sacerdoti. Abbiamo sistemato gli interni e stipulato l'adeguata convenzione con la Prefettura di Lecco tramite la Comunità montana della Valassina». Riallacciate le valenze di acqua, gas ed energia elettrica, sistemati i letti per 15 ospiti, il progetto di accoglienza è partito. Lo stile è quello tipico della Caritas. «Non abbiamo voluto soltanto dare un tetto o un letto, ma anche un supporto - sottolinea don Ettore - la scuola d'italiano, la possibilità di inserirsi nella città, l'assistenza nei rapporti con la Prefettura e la Questura. Si sono già resi disponibili diversi volontari». Quelle dei rifugiati sono storie di ordinaria paura, povertà e disperazione. Racconta Roberto Castagna della Cooperativa «L'Arcobaleno»: «In Mali è avvenuto un colpo di Stato, ma tutte queste persone, anche quelle provenienti dal Gambia, da tempo aspettavano di lasciare il loro Paese. Vivevano in condizioni di estrema povertà, senza futuro, anche se non sempre in situazioni che mettessero in pericolo la loro vita. Parecchi hanno pagato il viaggio per venire in Italia con tutto quello che avevano». Resteranno? Questo è il vero dubbio. Ci sono grandi incognite sulla prosecuzione dei fondi statali di sostegno a questa emergenza. «Fino al 30 giugno resteranno sicuramente - precisa Castagna - il ministero dell'Interno dice che a fine giugno finirà tutto e non darà più nulla a nessuno. Ma tutte queste persone vanno a chiedere il primo permesso di soggiorno cercando di ottenere l'asilo, e con la richiesta d'asilo pendente resteranno a lungo in Italia. Noi, di sicuro, non li manderemo via».

A Lecco 15 giovani africani nella ex casa del clero anziano



La «Domus Mater», ex Villa Aldè che ospitava preti anziani

Sabato veglia per i migranti morti

La Comunità di Sant'Egidio, la Fondazione Centro San Fedele e l'Ufficio per la Pastorale dei migranti della Diocesi di Milano organizzano una Veglia di preghiera in memoria dei migranti che perdono la vita nei viaggi verso l'Europa, dal titolo «Morire di speranza», che si terrà sabato 21 giugno, alle 18.30, nella chiesa di San Bernardino (via Lanzone 13, Milano). In questi anni migliaia di persone hanno perso la vita in mare per sfuggire a guerre, povertà e conflitti. In occasione della Giornata mondiale del rifugiato la Veglia di preghiera con le comunità immigrate e le Chiese cristiane di Milano intendono ricordare i nomi e le storie delle vittime.

Il 20 e 21 Acli milanesi su Expo: etica, sviluppo e stili di vita

A partire dal 1° maggio Milano sarà al centro dell'attenzione mondiale: ad Expo 2015 parteciperanno come espositori circa 150 Paesi. Insieme al grande impatto mediatico il titolo «Nutrire il pianeta, energia per la vita» è di enorme attualità. È sembrato quindi opportuno dedicare a tale tema l'annuale Seminario di studi delle Acli milanesi, programmato presso la sede dell'Università Cattolica nei giorni 20 e 21 giugno, in considerazione inoltre dell'impegno che le Acli, insieme ad altri soggetti del Terzo Settore, stanno investendo nella Fondazione Cascina Trulza, che di Expo 2015 sarà un soggetto

significativo e innovativo. Nel Convegno di Studi saranno presentate le «Proposte delle Acli per nutrire il pianeta e per una società più giusta». Le Acli hanno un patrimonio di esperienza e di operatività da portare all'attenzione della politica (di particolare importanza la presenza, sabato 21, del sindaco Pispasia e del ministro all'Agricoltura, Martina) e della società civile, per individuare le vie per edificare una società più giusta, contribuendo a rendere il prossimo appuntamento di Expo una manifestazione capace di avviare reali cambiamenti nelle relazioni economiche e sociali. Il programma su www.aclimilano.it.

domenica 22

Evento al Palazzolo a favore della Sla

Domenica 22 giugno, all'Istituto «Palazzolo-Don Gnocchi» di Milano (via Palazzolo 21), manifestazione benefica con raccolta fondi «Incontro d'artisti», in occasione della Giornata mondiale sulla sclerosi laterale amiotrofica (Sla) che si celebra il giorno precedente. Il Palazzolo è dotato di 20 posti letto per pazienti affetti dalla Sla, una grave malattia neurodegenerativa dell'età adulta. A partire dal mattino, le opere donate dagli artisti Andrea Ferrari Bordogna, Carlo Ferreri, Elda Brignoli, Giorgio Nannini, Lorenzo Pietrogrande, Luigi Marchesi, Oliviero Fiorenzi e Renato Giannini saranno esposte nel portico dell'Istituto. Alle 15, in sala convegni, presentazione del libro «La Regina delle Nevi» di Luisa Rizzo e alle 16 illustrazione delle opere e raccolta fondi, con la partecipazione di Guido Bagatta. Il ricavato contribuirà all'acquisto di un broncoscopio per il reparto.

il 27 Messa alle 18

Triuggio, Festa del Sacro Cuore

Questo è un invito per la festa della Casa diocesana di spiritualità, Villa Sacro Cuore di Tregasio di Triuggio. Dal 1922 i padri Gesuiti l'hanno dedicata proprio al Sacro Cuore, elevando una grande statua posta sulla punta più alta della casa. È benedice e accoglie i e noi lo preghiamo: «Infilammi il nostro cuore di amore per Te». Venerdì 27 giugno sono invitati tutti gli amici e i collaboratori della Casa, dai sacerdoti confessori ai tanti laboratori volontari. La santa Messa delle 18 è presieduta dal cardinale Dionigi Tettamanzi, con la presenza del Vescovo ausiliare mons. Angelo Mascheroni e del Vicario episcopale per la zona di Monza mons. Patrizio Garacia. Ricorderemo tre date significative: il cardinal Tettamanzi ricorda l'80° di nascita (14 marzo) e l'onomastico (25 maggio); mons. Patrizio Garacia ricorda il 30° di consacrazione sacerdotale; ricordiamo inoltre il 50° di professione religiosa di suor Gloria Peregotti. Introdurrà la Messa don Ambrogio Pignafreddi, responsabile della Comunità pastorale di Triuggio; annimeranno i canti la Corale di Triuggio. Seguirà una cena offerta da Bibos che da molti anni ristora i frequentatori della Villa. Alle 21, concerto Folk «Gli Anta».

Don Luigi Bandera